

Diocesi di Aversa
Parrocchia San Nicola in Casal Di Principe
19 marzo 2020

Ventiseiesimo anniversario dell'uccisione di Don Peppino Diana

Carissimi Confratelli nel sacerdozio,
Carissimi fratelli e sorelle,

un saluto fraterno a tutti voi che partecipate da casa a questa celebrazione. Saluto particolarmente il Signor Sindaco, le autorità civili e militari che, come tutti noi sono nell'impossibilità di partecipare all'annuale commemorazione dell'uccisione di Don Peppino Diana. Ugualmente estendo e condivido il saluto con gli amici delle Associazioni, dei Comitati, dell'AGESCI e del MASCI che in tante parti d'Italia sono comunque partecipi di questo momento.

La modalità con cui partecipiamo a questa celebrazione dice che stiamo vivendo un tempo che chiede un nuovo impegno, un tempo che sembra chiederci di cambiare tante delle nostre ordinarie abitudini di vita. Sicuramente apprezziamo le possibilità delle tecnologie della comunicazione che ci aiutano ad essere partecipi di questa celebrazione, ma tutti, oggi, avremmo voluto essere qui a Casal di Principe, come negli anni scorsi, a vivere la gioia dell'incontro con tanti amici desiderosi, come noi, di camminare insieme, di gridare con entusiasmo, a tutti, la speranza di essere protagonisti di pagine nuove per la storia della nostra terra e della nostra società. Credo che a Don Peppino Diana, per il suo carattere estroverso, tanto capace di coinvolgere, soprattutto i più giovani, in qualcosa di più bello e di più giusto, questo avrebbe fatto tanto piacere. Come sicuramente, dal cielo, la sua mamma Iolanda, con affetto ora più grande, avrebbe ancora guardato l'incontro di tanti giovani e di tutti coloro che, coinvolti dalla testimonianza e dal sacrificio di Don Pepe, per amore del suo popolo, hanno continuato a non tacere, a far risuonare la sua voce per le strade che egli percorreva, a richiamare l'urgenza di riannunciare dai tetti la "Parola di vita".

Una pandemia che da sempre cova nel cuore dell'uomo

Oggi, con una certa difficoltà interiore, non possiamo vivere tutto questo. Un nemico non facilmente individuabile tende le sue insidie alla vita delle persone e della nostra società. Giustamente viene definita "pandemia". Ancora una volta siamo chiamati, in qualche modo a lottare contro un nemico insidioso per la salute pubblica. Certamente una forma di lotta a questo nemico è anche il rimanere a casa, il riorganizzare gli spazi e le attività della nostra vita. Sentiamo, oggi, di voler esprimere apprezzamento e stima, fraterna gratitudine a quanti sono impegnati in prima persona nella lotta alla malattia come anche nelle diverse forme di organizzazione della vita delle nostre città, della nostra società.

Domenica scorsa il Santo Padre Francesco ha espresso mirabilmente la gratitudine sua e della Chiesa e della società tutta ai *"Sacerdoti che - ha detto - pensano mille modi di essere vicini al popolo, perché il popolo non si senta abbandonato"* e nel rivolgere il suo pensiero ai colpiti dal virus dell'epidemia, ha aggiunto parole di gratitudine e di vicinanza *"... a coloro che li curano.*

Come pure ai tanti operatori e volontari che aiutano le persone che non possono uscire di casa e a quanti vanno incontro ai bisogni dei più poveri e dei senza dimora”.

Aldilà delle modalità con cui partecipiamo a questa celebrazione, però, non possiamo dimenticare la parola “pandemia”. Non per un banale formalismo, mi permetto di dire che se ora avvertiamo facilmente un pericolo e sentiamo di essere chiamati a difenderci da una minacciosa infezione, la celebrazione di questa giornata, la memoria di Don Peppino Diana ci invita, anzi ci chiama ad essere vigilanti, ad essere come sentinelle attente a riconoscere i segni di una “pandemia” che è sociale e spirituale insieme, di quella “pandemia” che chiamiamo “camorra”, o in altre forme di “malavita organizzata”.

Della “camorra”, purtroppo, il nostro popolo continua, in varie forme, a subire le prepotenze e quelle asfissianti forme di corruzione che impediscono un vero progresso per la vita della nostra terra. Questa è una forma grave di “pandemia” che facilmente ha prodotto e ancora produce assuefazione e che potrà essere combattuta soltanto con una vera conversione spirituale. I germi letali dell’egoismo, delle smanie di prepotenza, della sete di dominio sulla vita degli altri, delle logiche del potere e degli affari covano nei pensieri di uomini e di donne per i quali il denaro, il proprio particolare interesse è valore unico, per i quali, come dice San Paolo *“il ventre è il loro dio”* (Fil 3,19).

Sull’altare del Cristo l’uomo incontra la pienezza, l’infinito, l’eterno

Se questa umanità, tanto condizionata dal suo egoismo, come dice l’Apostolo, è destinata alla perdizione, noi non ci arrendiamo a questa inesorabile prospettiva e viviamo davvero come una grazia immensa il poterci oggi raccogliere intorno all’altare sul quale celebriamo il sacrificio di Gesù, sul quale al sacrificio di Gesù si unisce il sacrificio di Don Peppino Diana, e sul quale anche ciascuno di noi presenta il suo desiderio di partecipare all’infinita bontà di Dio. Su questo altare, con la vita di Gesù, la vita di Don Peppino Diana e la nostra vita sono presentate come offerta all’amore di Dio, al suo amore per la vita dell’umanità. Su questo altare Gesù, il Figlio che porta a pieno compimento la volontà del Padre, offre se stesso in totale comunione di vita con l’Eterno, con l’Infinito, con il Dio della vita, con il Dio ricco di misericordia.

È questo, in fondo, il desiderio di tutti noi, esseri umani. Pur nella pochezza, nella miseria del nostro esistere portiamo nel cuore come un anelito grande e insopprimibile. Chi di noi non desidera vivere la bellezza, la bontà, la giustizia, la libertà, la carità, la verità, l’amore? E vivere ciò senza aggettivi, senza limiti, senza condizioni, ma nella pienezza, nella luminosità, nella totalità? Il Concilio Vaticano II evidenziava che sotto ogni forma di esigenza dell’uomo *“si cela un desiderio più profondo e universale: ... una vita interamente libera, degna dell’uomo”* (GS 9).

Come Don Peppino Diana, insieme con lui, noi portiamo nel cuore il desiderio di infinito, di vita buona, di pienezza di giustizia, di verità, di libertà e di dignità per l’umanità di questa nostra terra. E, come Don Peppino Diana, anche noi, oggi, siamo intorno a questo altare fiduciosi che solo nella comunione con la persona di Gesù, solo seguendo il Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, potremo veramente vivere il bene nella volontà del *“Dio che è amore”*. Gesù, infatti, ha annunciato, ha mostrato e soprattutto ha testimoniato, con il suo Vangelo, con la sua vita e con la sua morte e risurrezione, che la pienezza del bene si incontra e si vive partecipando, in tutto e sempre, all’amore infinito che Dio Padre nell’eternità dona al suo Figlio e che, per sua misericordia, dona ancora a noi

e ci chiama a vivere, nel tempo, come figli con il cuore e l'anima sempre orientati al bene più grande, alla vita senza fine, alla carità, all'amore.

“La vera novità del Nuovo Testamento - scriveva Papa Benedetto XVI nell'enciclica Deus Caritas est - non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti... Nella sua morte in croce... Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale” (DCe 12). L'insegnamento di Gesù, il suo Vangelo non consiste in spiegazioni teoriche o in semplici regole di principi morali, ma nel suo vivere pienamente nell'eterna, infinita comunione con la vita del Padre offrendo tutto se stesso a Lui in totale, libera, fiduciosa obbedienza alla sua volontà. Nel contemplare l'amore di Gesù realmente offerto a Dio suo Padre ed all'umanità, concludeva Benedetto XVI, *“il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare”* (DCe 12). Ugualmente Papa Francesco, con altre modalità di espressione, ci ha poi spiegato che *“la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno... è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie...”* (CV 252).

Dalla partecipazione all'offerta del Cristo nasce l'uomo nuovo, orientato alla presenza di Dio

Con San Giuseppe, come Don Peppe Diana, viviamo con il Signore Gesù quel desiderio di infinito, di pienezza del bene, quell'inesauribile sete di vita che ci portiamo nel cuore per offrire con Lui a Dio nostro Padre, e a tutti gli uomini nostri fratelli, l'amore, la giustizia, la libertà del pensare e del dialogare, la vitale fraternità che è la carità. Intorno a questo altare, come fu per Don Peppino Diana celebriamo la possibilità di coniugare le nostre storie personali con la storia di Dio, la nostra vita con la vita di Dio, i nostri desideri con i desideri del nostro Dio che ama infinitamente la vita. Intorno a questo altare, celebrando il sacrificio del Cristo, offriamo la nostra disponibilità a vivere alla presenza di Dio, a modellare, come figli suoi, le nostre speranze di pienezza di vita e di libertà nel bene.

Accogliamo con fiducia la volontà del Padre nostro che ci invita ad essere con Gesù, con il Cristo, pienamente coinvolti nel suo amore per la vita dei nostri fratelli, in quell'amore *“più grande”* (Gv 15,13) che, sempre, dona la vita.

Don Peppino Diana, anche ispirandosi all'esempio di San Giuseppe, ci ha insegnato e testimoniato che il cristiano è chiamato a vivere intensamente il suo desiderio di pienezza di bene rispondendo alla vocazione ad offrire all'intera umanità, alla società civile, la carità che Dio gli dona. Papa Francesco insegna che *“Una fede autentica ... implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, ... non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno di amore di Gesù Cristo”* (EG 183).

Don Peppino spiegò tutto ciò, con grande spirito di fede, alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, nello scrivere il suo profilo vocazionale, quasi la narrazione del suo cammino nell'orizzonte della vocazione. *“... assumono per me un senso particolare la preghiera come un lodare e vivere con il Vivente; i sacramenti come segni che comunicano il suo amore a me che devo trasmetterlo; la vita come un vivere già per il Regno e annunziarne la venuta; l'altro, il fratello come la persona nella quale amare Dio e l'umanità già orientata alla statura perfetta del Cristo; la chiamata come un essere stato scelto dall'amore di Dio per essere segno di amore e di speranza nel mondo”*.

Sento di voler dire un fraterno grazie a tutti voi che, anche da lontano, partecipate a questa celebrazione, a voi che vivete con noi la memoria di Don Peppino Diana. Vi dico grazie perché insieme, oggi, condividiamo la speranza grande che animò l'azione pastorale di Don Peppino, l'impegno di ricerca del bene vero per la nostra gente, per tutta l'umanità. Vi dico grazie perché insieme, oggi, ancora celebriamo la giustizia, superiore ad ogni legge, la fedeltà senza compromessi, la limpidezza della fede di San Giuseppe. Vi dico grazie, fratelli ed amici, perché intorno a questo altare, nella partecipazione al sacrificio del Cristo, abbiamo la consapevolezza e la speranza di essere un popolo nuovo, chiamato a vivere il bene nella sua verità, senza limiti, all'infinito e per sempre. Questa consapevolezza, seguendo il Cristo Signore ed il suo Vangelo, ci darà la forza per essere coraggiosi, generosi, fiduciosi nel futuro che vogliamo costruire con la nostra gente, e che Dio vuole per i suoi figli.

•